LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La Juventus dopo un mese ritrova la strada del successo al Comunale

ANASTASI TORNA AL GOL E BATTE IL VARESE

Il centravanti bianconero non segnava da oltre tre mesi - Bellissima la sua rete, dopo il rigore trasformato da Damiani e prima dell'autogol di Borghi - Panzino ammette di aver forse negato un altro penalty ai bianconeri che non hanno mai sottovalutato il Varese

Pietro Anastasi ha giustiziato il Varese restituendo a se stesso e alla Juventus la gioia dei gol casalinghi. Da un mese i bianconeri non segnavano al Comunale. Da tre mesi il centravanti non andava a rete. Ieri è stato cancellato questo doppio sortilegio con una prestazione più rabbiosa che ordinata di tutto il complesso. Una prestazione comunque all'altezza del primo posto in classifica, a suffragio di una Juventus che sa ciò che vuole e non prende sottogamba le partite facili o presunte tali.

Anastasi ha segnato soltanto un gol, bellissimo, il secondo. Piroetta e gran tiro di destro, dal limite, come ai bei tempi. Però, ha propiziato gli altri due, il primo perché l'ha visto protagonista dell'azione che è stata interrotta da Borghi con un fallo da rigore, il terzo perché l'autogol di Borghi si è verificato sul suo tiro ravvicinato. Ritrovando l'Anastasi che segna, anche perché i compagni maggiormente lo cercano, la Juventus ha ritrovato anche il miglior Capello che si è affiancato degnamente, avanti e indietro con la sua azione nitida e intelligente, a un Causio che è al massimo della forma. Il «barone» indossa volentieri i panni del regista quando è in condizione. Nell'appoggio, nei dribbling, nei lanci lunghi, strappa applausi e stimola la squadra in attacco. Non a caso molte palle-gol sono nate dai suoi spunti o dai suoi cross.

La strada del nuovo successo bianconero è stata spianata dal rigore che Panzino ha concesso per l'atterramento di Anastasi dopo diciannove minuti di gioco. Un penalty in favore della Juventus a questo punto non è facile concederlo perché le polemiche di San Siro hanno lasciato inevitabili strascichi nella psicologia degli arbitri. Panzino, però, non poteva ignorare un simile fallo, soltanto per far piacere a Giagnoni e qualcun altro.

L'ha ammesso negli spogliatoi, dopo la partita e quando gli abbiamo chiesto se la Juventus di rigori non ne meritava almeno altri due ha risposto: «*Uno in più forse, quello per il fallo su Bettega nel secondo tempo, ma non ero ben piazzato e ho visto soltanto cadere il giocatore. Il primo fallo su Anastasi in area, prima del rigore, era più che altro d'ostruzione. Quello su Capello nella ripresa non esisteva perché l'avversario è entrato sulla palla*».

Le oneste ammissioni dell'arbitro calabrese chiariscono possibili equivoci e confermano che almeno un rigore c'era senza ombra di dubbio. Rigore trasformato da Damiani che si è fatto così perdonare la giornata di scarsa vena nella quale si è imbattuto al punto da meritare la sostituzione con Altafini quando mancavano venti minuti alla fine.

Il Varese forse non meritava un crollo in tal misura, perché si è battuto senza erigere barricate difensive, ma costringendo la Juventus all'impegno in ogni zona del campo. Maroso con un gioco di numeri di maglie aveva piazzato il numero 5 Maggiora, ex bianconero, nella fascia destra dell'attacco per fermare Cuccureddu, mentre il numero 7 Fusaro diventava subito stopper contro Bettega. Il resto era di ordinaria amministrazione, con Prato su Capello, Bonafè su Causio, Marini su Viola, Valmassoi su Damiani, Zignoli su Anastasi, mentre alle due punte avversarie, Libera e Sperotto, Parola opponeva rispettivamente Morini e Gentile. Con le due punte risultava più agevole alla squadra lombarda attaccare, ma nel contempo era più agevole per la Juventus infilarsi a centrocampo e liberare qualche uomo qua e là per l'affondo o il cross.

Il compito del Varese veniva complicato dallo scarso rendimento di Libera, alla sua prima vera partita, dopo quattro mesi di sosta per infortunio, cui Morini non concedeva neanche la possibilità di respirare. Da solo Sperotto non poteva mettere in crisi l'attenta difesa bianconera ed appariva subito inevitabile il successo della Juventus alla quale Anastasi, Causio e Capello più degli altri concedevano il miglior contributo offensivo.

Dopo appena 20'', su lancio di Capello da tre quarti campo, la Juventus aveva già la possibilità di andare in gol, ma Damiani una volta entrato in area batteva d'esterno destro senza imprimere alla palla né forza né indirizzo giusto. Damiani si ripeteva al 7' quando di un pasticcio nell'area varesina non sapeva approfittare e steccava la palla rimastagli sul piede sinistro. Senza affanno, la Juventus continuava ad attaccare, accettando le controffensive del Varese anche perché così godeva di spazi più ampi.

All'11' Anastasi lanciato in area veniva abbattuto da Zignoli. A noi è parso che esistessero gli estremi per il rigore. A Panzino no. Anastasi si rialzava senza fare scene o piegarsi in proteste. Proprio Pietro in settimana aveva raccomandato meno interismi in campo e proprio lui dava l'esempio.

Al 19' il primo gol. Causio lanciava Anastasi sul vertice sinistro dell'area varesina. Il centravanti con un pallonetto entrava in area scavalcando Zignoli, evitava Borghi e si allargava per il tiro, ma non lo effettuava perché Borghi lo mandava a terra con intervento irregolare. Calcio di rigore. L'unico a protestare era Borghi. Damiani dal dischetto trasformava con un secco tiro d'interno destro sulla sinistra del portiere.

Al 29' il Varese provava senza convinzione da lontano con Prato, ma Zoff neutralizzava in ginocchio e subito riprendeva l'offensiva bianconera. Al 32' una bella azione. Lancio di Causio da metà campo, cross volante di Anastasi sulla testa dell'accorrente Bettega che però colpiva male, anche perché ostacolato. Applausi scroscianti mentre nel parterre due tifosi bianconeri stanno ancora discutendo sulla validità o meno del calcio di rigore. Verranno allontanati dalla forza pubblica e identificati. Poi decideranno se denunciarsi l'un contro l'altro.

Pericolo per la Juventus un minuto dopo. Gentile fermava istintivamente con le mani un cross per Sperotto, appena un metro fuori l'area di rigore. Punizione che Libera calciava alta. Il tempo si chiudeva con uno show di Causio, che prima tirava al volo (34'), poi seminava avversari in dribbling lungo il campo (39'), infine lanciava Damiani in zona gol (42') con un passaggio mal sfruttato dall'ala.

Nella ripresa, Maroso presentava Ramella «punta» al posto dell'ormai osausto Libera e Morini si incaricava di annullare anche il sostituto a conferma di una giornata positiva pure per lui. Un gran gol di Bettega (rovesciata e tiro del «sette») veniva annullato dopo 35'' per precedente fallo dello stesso Bettega, il quale due minuti dopo molto ben lanciato in area varesina si faceva precedere da Borghi e Fusaro. Al 3' Maggiora falciava in area Capello ma colpiva anche la palla e ciò valeva ad assolverlo dal rigore. Al 5' la più grossa occasione per il Varese con Bonafè che dopo avere scambiato con Maggiora tirava debolmente e a lato. Al 7' un bellissimo cross di Anastasi non veniva sfruttato da Bettega che, solo dinanzi alla porta avversaria, con un secco colpo di testa tirava sul portiere. Al 16 ancora Bettega, lanciato in area, veniva abbracciato e steso da Fusaro. Su questo episodio Panzino ammetterà di avere forse sbagliato a non concedere il penalty.

Panzino fa il tifo perché la Juventus non si congedi dalla partita con un solo gol all'attivo, quello segnato su rigore, e Anastasi l'accontenta. Dopo che Damiani ha lasciato il posto ad Altafini, Pietro prende la palla al limite, tenta il passaggio, non lo effettua perché vede i compagni marcati, tenta il dribbling e gli riesce; allora si volta e fa partire un tiro improvviso che si infila nel «sette» sulla sinistra di Fabris vanamente proteso in tuffo. E' il gol che il centravanti aspettava da tre mesi. Alla festa partecipano tutti i suoi compagni di squadra.

Anastasi cerca di ripetersi a 2 minuti dalla fine. Bettega lo lancia in area approfittando di un malinteso fra i difensori del Varese. Pietro tallonato da Zignoli, tira. La palla finirebbe fuori, ma Borghi che sopraggiunge in corsa la devia nella rete di Fabris con il piede destro involontariamente. Fa 3-0 e Parola alla fine va da Panzino per supplicarlo: «*L'ultimo gol lo dia ad Anastasi*». Panzino replica: «*Non posso, proprio non posso. E' autogol*». E finisce con un sorriso, dopo una partita molto civile fra tutte e due le squadre e con un pubblico che ha dato l'esempio senza sparare un mortaretto, neppure in segno di festa.

Franco Costa

Fiorentina 1
- ●● Superchi
- ●● Galdiolo
- ●● Lelj
- ●●● Beatrice
- ● Brizi
- ●●● Pellegrini
- ● Caso
- ● Rosi
- ●● Casarsa
- ● 68' Speggiorin
- ●● Antognoni
- ● Saltutti
- ● Rocco

Milan 1
- ●● Albertosi
- ●● Anquilletti
- ●● Sabadini
- ●● Zecchini
- ● Bet
- ●● Maldera
- ●●● Bigon
- ● Benetti
- ●● Calloni
- ●● Rivera
- ●●● Chiarugi
- ●● 47' Lorini
- ● Giagnoni

Arbitro: ● R. Lattanzi

Gol: 16' Calloni, 33' Casarsa rigore

Fiorentina-Milan: piccole scaramucce tra tifosi

Squallido e giusto 1 a 1

Rete di Calloni e pareggio (su fallo involontario di Bigon) dei viola - Rocco non ha potuto schierare 5 titolari - I migliori: Chiarugi, Bigon, Beatrice e Pellegrini

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 16 febbraio.

Uno a uno giusto, e squallido, tra Fiorentina e Milan. Il fuoco pirotecnico di ammonizioni acceso dall'arbitro Riccardo Lattanzi è valso a ravvivare un poco la gara, come alcuni scoppiettii individuali dei giocatori più dotati, ahimè pochissimi. Il vento, una specie di violenta tramontana che prendeva d'infilato il campo scendendo dalla collina di Fiesole, ha complicato le cose a chi già stentava nel blocco di palla. E spinto dal vento ha segnato il Milan: il passaggio in avanti di Bigon è diventato un razzo, la botta di Calloni un bolide che Superchi nemmeno ha visto. E con la spinta dell'arbitro ha invece pareggiato la Fiorentina, grazie ad un penalty concesso per un intervento di Bigon apparso al più (ed a noi) involontario: cross di Lelj, e palla che picchia contro il ginocchio del rossonero per rimbalzargli poi sul braccio, questioni di frazioni di secondo.

Va dato atto a Lattanzi di essersi trovato nell'occasione a quattro metri dall'azione, e quindi nella miglior situazione per giudicare. Detto che l'arbitro non aveva rilevato, sullo zero a zero, un fallo certamente più netto dello stordito Bet ai danni dello squasciante Casarsa, crollano però tutti i discorsi sull'esattezza delle decisioni dei direttori di gara. Si deve soltanto ribadire che sono in rischio di errori come i giocatori, e chiudere. La cosa migliore sarebbe davvero considerare gli arbitri come i pali o le traverse, oggi aiutano e domani danneggiano in piena imparzialità ed insensibilità.

I quali (esclusivamente viola però) non hanno rinunciato oggi a sventolare striscioni e bandiere col teschio dalla loro curva, andando anche ad «attizzare» i fans (pochi) rossoneri al ventesimo di gioco, ricevuti dal pronto intervento della forza pubblica. Per il resto, scaramucce isolate del buon tempo antico, urla, invettive e basta. Più che accettabile, speriamo che duri. Come speriamo insista sulla strada iniziata oggi, di fronte al suo vecchio pubblico, Chiarugi. L'attaccante ha abbandonato infatti di colpo tutto il repertorio di vittimismo per il quale era diventato giustamente famoso in tutti gli stadi. Ne ha guadagnato in rendimento, tralasciando la scena ha badato di più al gioco. Un vero peccato che sia stato bloccato da un risentimento muscolare.

La parte di showman l'ha assunta imprevedibilmente Gianni Rivera (un Rivera combattivo, tenace peraino nei recuperi, fino a quando non ha dovuto fare da seconda punta in seguito all'uscita di Chiarugi), il quale al quarto d'ora del secondo tempo, vistosi assegnare un fallo contrario dopo un tackle malamente perduto malgrado il volonteroso recupero, ha alzato le braccia guardando il cielo e invocando i santi protettori. Lattanzi ha estratto per l'ennesima volta il cartellino giallo (servito anche per Bet, Casarsa, Beatrice, Maldera, Galdiolo, Pellegrini e Bigon) ed allora Giannettino è andato a sedersi sconsolato sulla sua panchina, accanto a Giagnoni. Lattanzi ha finto di non accorgersene, per evitare una rissa perlomeno verbale, ma il gesto ha indispettito gli avversari e soprattutto il pubblico. Il finale di partita di rilievo lo si può immaginare: ogni suo tocco, ogni rincorsa, sono stati accompagnati da urla di dileggio.

Venendo al gioco, le assenze hanno senza dubbio pezzato sul rendimento delle squadre, l'alibi va concesso. Lo merita di più Rocco, il quale non ha potuto contare su ben cinque giocatori della «rosa» (Della Martira, Roggi, Guerini, Merlo, Desolati e non è poco), mentre a Giagnoni mancavano soltanto Turone e Gorin. Il tecnico triestino ha dovuto inserire a centro campo Rosi, un giovane che emerge nella juniores viola ma che fra i titolari ha sbagliato tutto o quasi.

In apertura di gioco, era apparsa una mossa rischiata la marcatura del rientrante Maldera su Antognoni, mi l'asso della Fiorentina è durato al massimo dei giri soltanto una decina di minuti, dopo di che si è intiacchito, vista anche la scarsa collaborazione dei compagni. Maldera è così venuto fuori con autorità, facendo valere la grinta e sopperendo con essa alla non ancora perfetta condizione fisica.

La gara ha avuto un avvio promettente, grazie allo slancio della Fiorentina, che al 5' meritava un rigore per la spinta violenta con la quale Bet ha letteralmente tolto Casarsa dalla traiettoria di un perfetto passaggio in profondità di Antognoni. Al 7' la difesa rossonera si è aperta davanti ad un affondo dirompente di Lelj 60 metri palla al piede e botta alta dal limite dell'area. Lo slancio dei toscani si è smorzato però di colpo al gol in contropiede (16') del Milan, quando Calloni ha raccolto un lancio di Bigon «fintato» da Chiarugi, per battere Superchi con una cannonata.

Sono iniziate le ammonizioni, la partita si è ancora «scaldata» per il contrastato pareggio della squadra di Rocco, realizzato da Casarsa su rigore. C'è stata un'avanzata di Lelj sulla sinistra, il difensore dal fondo ha centrato a mezza altezza addosso a Bigon: la palla è andata a picchiare sul ginocchio del rossonero, quindi sul suo braccio. Lattanzi non ha sentito ragioni, e saltellando per evitare l'accorrere inviperito dei milanisti, si è provocato una lieve distorsione alla caviglia. Con gesto imperioso ha infilato scarpa e piede nel secchio gelido del massaggiatore, ed ha nuovamente additato il dischetto, mentre Bigon, in preda ad una vera crisi di nervi, piangeva sulla spalla di capitan Rivera.

L'uno a uno non doveva più cambiare. Il Milan dopo l'uscita di Chiarugi al 2' della ripresa immetteva il giovane Lorini a centrocampo, mandava più avanti Rivera, ma soprattutto badava a conservare il pareggio. Segnava Calloni al 25', ma l'azione era già stata fermata in precedenza per un fuorigioco dello stesso Lorini.

La Fiorentina a sua volta tentava un serrate, si risvegliava Antognoni ma Albertosi era bravissimo prima a deviare una staffilata da 35 metri della mezz'ala, quindi a ribattere a pugni chiusi una botta ravvicinata di Galdiolo. Tentava poi l'affondo Pellegrini ma era «stoppato» di petto da Zecchini in piena area, i toscani invocavano il rigore ma Lattanzi era di parere opposto.

Bruno Perucca

Contestazione senza violenza dei tifosi viola

Urla e fischi per Rivera

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 16 febbraio.

Tutto all'insegna del vogliamoci bene. A parte il rigore mal digerito dal Milan, che ha provocato peraltro nell'ambiente rossonero una reazione completamente opposta a quella prevedibile: nessun mugugno ma tanti sorrisi con Giagnoni a dare l'esempio e ad esclamare: «Sono contento, sono felice». Sugli spalti massima correttezza; notati anche alcuni striscioni rossoneri, mentre gli *ultras* e i *commandos* viola (anche loro con tanto di teschio gigantesco) hanno effettuato alcune spedizioni punitive soltanto dopo la rete di Calloni.

Avvenuto il pareggio, forse anche perché erano circondati da un centinaio di poliziotti, hanno sotterrato l'ascia di guerra ritornando a battere sui loro tamburi. Nel finale si sono sfogati con urla e fischi contro Rivera, concedendo il bis all'uscita del pullman del Milan dallo stadio. Niente sassi comunque, ma semplici espressioni dialettiche più o meno colorite. Giagnoni da una parte e Rocco dall'altra, hanno tenuto banco.

Il «paron» appariva piuttosto sollevato dal pareggio: ha temuto di cadere nel baratro scavato da Calloni, poi Casarsa lo ha riportato in paradiso. O almeno in purgatorio. Non ha voluto commentare la partita. Com'è andata? gli hanno chiesto. «*Uno a uno*», ha risposto, toccandosi il mento. Sono intervenuti alcuni colleghi: «Cavaliere, gli hanno detto, abbiamo deciso di darle una medaglia per la migliore battuta del campionato». «*Quale? ha risposto. Quella del dobermann? Perché non è vero? Buticchi, ha replicato con allegria, ha premiato tutti con le sue medaglie d'oro, anche persino il dobermann ma non il sottoscritto. Dovrei offendermi io, mica lui*». Ridono a crepapelle nello spogliatoio rossonero, persino il general manager Vitali, solitamente assai contenuto: «*Una volta tanto che non piangiamo — ha detto — vi stupite?*».

Giagnoni ha rincarato la dose: «*Così a botta calda — ha esordito — posso dirvi che sono felice. Ad ogni modo parlerò domani, prima devo vedere bene l'azione del rigore. Il Milan ha giocato una bella partita, meritava qualcosa di più della Fiorentina. Peccato che la gara sia stata disturbata dal vento*».

Cosa dice Bigon per il presunto mani?

«*Il ragazzo — ha risposto Giagnoni — ha avuto una crisi di sconforto, ora gli è passata. Giura di aver preso il pallone sul ginocchio. Io, ripeto, voglio vedere bene il suo intervento allo moviola, poi parlerò*».

Si è accennato con il tecnico anche alla scenetta che ha avuto Rivera protagonista, quando il capitano, ammonito dall'arbitro, è andato a sedersi in panchina: «*Che c'è di male — ha risposto ridendo Giagnoni — era stanco, ha tirato il fiato assieme a me*».

Così ha concluso il tecnico: «*Si parla tanto a vanvera di cattivi esempi. Ebbene io dico che questi ragazzi meritano una medaglia, autentici professionisti, hanno un grosso senso della responsabilità, superiore certamente a certa gente che parla a sproposito. Se qualche volta mi sono alzato dalla panchina è stato soltanto per tranquillizzarli, anche perché c'è stato un momento in cui ho temuto il peggio*».

In quel momento è passato Rivera con il phon in mano: è andato nella stanzetta per asciugarsi i capelli. Il suo sorriso è stato un autentico invito per i giornalisti. La squalifica nei confronti della categoria, a quanto pare, era momentaneamente annullata. Come mai è andato a sedersi in panchina e poi è rientrato in campo senza aspettare l'autorizzazione dell'arbitro?

Ha risposto: «*Quando mi sono voltato lui non c'era più ed allora sono tornato a giocare*». Le domande si accavallano. Rivera ammicca ma non parla o almeno sembra divertirsi un mondo alle frasi più polemiche.

Bigon non ha toccato il pallone con le mani, ha detto uno, e lui ha replicato: «*Lo dite voi*». La sua è più che una risposta affermativa. «*Più criticate gli arbitri e peggio vanno le cose per il Milan*», ha rincarato un altro. «*Questo lo dite voi*», ha insistito lui. E così via di questo passo, finché Gianni ha concluso: «*Non conviene mai litigare con gli arbitri perché si perde sempre. Io li rispetto tutti*». Il «si perde» ovviamente significa che c'è da rimetterci sotto tanti aspetti, non ultimo quello disciplinare.

Asciugati i capelli, Rivera è andato a salutare Nereo Rocco, che lo ha abbracciato commosso e gli ha quasi gridato: «*Quando ho visto che ti sedevi in panchina mi sono detto: si è autoespulso. Evviva. Macché*». Rivera è uscito e lo ha accolto un boato di insulti e di fischi: è salito sul pullman che è passato fra la folla allontanandosi verso l'autostrada. Finalmente un pomeriggio tranquillo.

Giorgio Gandolfi

Juventus 3
- ●● Zoff
- ●● Gentile
- ●● Cuccureddu
- ●●● Capello
- ●● Morini
- ●● Scirea
- ●● Damiani
- 68' Altafini
- ●●● Causio
- ●●● Anastasi
- ●● Viola
- ●● Bettega
- ●● Parola

Varese 0
- ●● Fabris
- ●● Valmassoi
- ● Zignoli
- ●● Borghi
- ●● Maggiora
- ●● Prato
- ●● Fusaro
- ●● Bonafè
- ●● Sperotto
- ●●● Marini
- ● Libera
- ● 46' Ramella
- ●● Maroso

Arbitro:
●● Panzino

Gol:
20' Damiani rig.
75' Anastasi
87' Borghi aut.

Tutti soddisfatti in casa bianconera

Aspettando l'Amburgo

Parola: "Contro il Varese contava il risultato" - Il tecnico sulla squadra tedesca: "Non ci sarà da scherzare. E' un collettivo notevole"

Si temeva un «complesso casalingo» per la Juventus dopo i pareggi con la Fiorentina ed il Bologna. Il 3-0 rifilato al Varese serve invece per rendere assai distesa l'ambiente bianconero. Tutti sono soddisfatti, da Boniperti a Parola, ai giocatori, al general manager Giuliano. Il presidente, prima d'abbandonare lo stadio in anticipo, dice con il sorriso in volto: «Una buona domenica per noi. Mi è piaciuto Anastasi. La Juve non si è impegnata al massimo forse perché tra i varesini ci sono degli amici». *Un'impressione condivisa da Parola. Il trainer è in forma smagliante, nonostante il viaggio-lampo per visionare l'Amburgo. Carletto scherza con i cronisti in questa domenica completamente diversa da quella di San Siro. Sulla gara dichiara con sincerità:* «La Juventus non ha fornito una grossa prestazione, ma il nostro unico obbiettivo era rappresentato da una vittoria. Il Varese ha, per fortuna, rinunciato alle "barricate"».

La conversazione si sposta sull'Amburgo. La data dell'impegno di Coppa Uefa (5 marzo, al Comunale) è vicina. Parola è rimasto particolarmente impressionato dalla prova della squadra di Kuno Kloetzer che, sabato pomeriggio in casa, ha sconfitto l'Eintracht Francoforte con un secco 3-1. «Un collettivo — *commenta l'allenatore* — notevole. Nel primo tempo l'Eintracht ha rinunciato all'offensiva e l'Amburgo ne ha approfittato per andare in vantaggio negli ultimi minuti».

— *Quali sono gli uomini di maggiore spicco?*

«Quattro — *spiega Parola* — si sono messi in evidenza. Il "dieci" Berti è un autentico "cervello", la fonte del gioco. Il capitano Voelkert, con il numero undici, è assai pericoloso. C'è poi il centravanti Reimann. Ha entusiasmato il pubblico realizzando il secondo gol. Era da quattro giornate che non segnava. C'è infine il "quattro", il mediano Bjornmose, che sembra avere sette polmoni».

Su un foglietto sono disegnate varie frecce che illustrano la disposizione tattica dei tedeschi. Parola ora non tornerà più ad Amburgo, gli è bastata una «scappata» per rendersi conto del valore degli avversari. «Non ci sarà da scherzare. Ho assistito ad un secondo tempo molto bello, senza alcuna scorrettezza».

Parola se ne va per l'intervista radiofonica, mentre gli spogliatoi della Juve rimangono sbarrati. Le «maschere» controllano severamente che le disposizioni della società vengano rispettate. Claudio Gentile, che s'attarda per il controllo antidoping, assicura che la sua ex squadra ha creato qualche difficoltà. «E' stata dura — *dice* — fino al secondo gol. Le squadre che lottano per salvarsi non fanno certo concessioni».

Morini, particolarmente vivace e pronto oggi a spingersi all'offensiva, afferma pesando le frasi. «La Juventus è stata un po' crudele (ma in senso buono) con me all'inizio di stagione. Adesso gioco con umiltà sperando di essere riconfermato per un paio di stagioni». *Lascia il Comunale Anastasi. Pietro è circondato da un folto gruppo di tifosi che non gli risparmiano i complimenti. I suoi occhi sprizzano di felicità.* «Non segnavo dal 3 novembre — *dice l'attaccante* —, dalla gara con la Sampdoria. Questo gol ci voleva». *Non ci sono infortuni di rilievo per i bianconeri, soltanto qualche botta di gioco. Il dottor La Neve informa che Furino è stato costretto al forfait per il riacutizzarsi d'una contrattura muscolare.*

L'allenatore Parola

Nel clan del Varese c'è agitazione per il pesante passivo. Il direttore sportivo Sogliano è su tutte le furie. Squalificato per un mese per dichiarazioni rilasciate alla stampa farebbe meglio a tenere la bocca chiusa, ma non riesce a trattenersi. «Alla Juve — *sbotta* — sono dei bravi saltimbanchi. C'erano almeno tre falli di simulazione. Il rigore non esiste. Mai visto dare del penalty quando il pallone "gira" dall'altra parte». *Sogliano è libero d'esprimere il proprio giudizio, ma onestamente non è possibile concordare sulle sue «impressioni».*

Il trainer Maroso ha il viso arrossato dalla rabbia. «Meno male — *osserva* — che dovremmo curare la differenza-reti per salvarci. Tre gol sono un po' troppi, non meritavamo una punizione così severa».

Libera è mancato all'appuntamento. Maroso è stato costretto, considerato il suo scarso apporto, a sostituirlo con Ramella. «Avevo paura — *spiega l'attaccante* — dopo la lunga assenza per il menisco. Ero già entrato in campo contro la Sampdoria, ma non mi è bastato».

Un accenno sul comportamento del pubblico. E' volato qualche pugno verso la mezz'ora del primo tempo sugli spalti, ma l'intervento tempestivo delle forze dell'ordine è valso a placare gli animi. Prima dell'inizio della partita polizia e carabinieri hanno provveduto a sequestrare ad alcuni tifosi della Juventus e del Varese catene e manganelli. L'invito della società a non lanciare petardi in campo è stato accolto in pieno.

Ferruccio Cavallero

Due reti alla Ternana

Cagliari su di giri Nenè mattatore

Cagliari 2
- ●● Vecchi
- ●● Dessi
- ●● Mancin
- ●●● Gregori
- ●● Niccolai
- ● Tomasini
- ●●● Nenè
- ●●● Quagliozzi
- ●● Gori
- ● Butti
- ●● Virdis
- ●●● Radice

Ternana 0
- ● Nardin
- ● Masiello
- ● 46' Garritano
- ● Rosa
- ● Platto
- ● Dolci
- ●● Benatti
- ●● Donati
- ● Panizza
- ● Traini
- ● Crivelli
- ● Gritti
- ● Riccomini

Arbitro: ●●● Michelotti

Gol: 34' Gori, 50' Nenè

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 16 febbraio.

Un Nenè in giornata di grazia ha propiziato al Sant'Elia una importante vittoria dei Cagliari sulla Ternana. Il brasiliano è stato oggi il miglior giocatore in campo, distinguendosi non soltanto per il suo prezioso lavoro a centrocampo ma anche in fase risolutiva. E' stato dal suo piede infatti che è iniziata l'azione che ha portato al primo gol cagliaritano al 34', inoltre Nenè ha siglato la seconda rete dei Cagliari, quella della sicurezza al 5' della ripresa.

E' stata nel complesso una bella partita, con un Cagliari decisamente su di giri nonostante fosse sceso in campo un po' nervoso perché privo di Riva e con una Ternana invece piuttosto dimessa. Il Cagliari è partito subito all'attacco, intendendo mettere in difficoltà gli umbri sin dalle prime battute allo scopo di assicurarsi il risultato che poteva consentirgli di guardare con maggior fiducia all'avvenire nella lotta per la retrocessione.

La Ternana in effetti ha agevolato il compito dei Cagliari poiché quasi mai si è spinta all'attacco ed ha quindi subito costantemente la pressione dei rossoblù sardi. Più volte Quagliozzi, Nenè, Virdis (che ha sostituito Riva) e Gori si sono trovati in zona tiro e soltanto una certa imprecisione e le parate di Nardin hanno impedito loro di segnare subito.

Comunque il risultato veniva sbloccato ancora una volta da Gori — il goleador dei Cagliari — al 34' di gioco. L'azione — come già detto — partiva da Nenè che da tre quarti di campo imbeccava un perfetto rasoterra in piena area per Virdis, il quale fintava molto bene il suo diretto avversario Dolci e lasciava la palla a Gori che aveva così la possibilità di segnare con un tiro fulminante scoccato dal centro dell'area.

Nel secondo tempo Riccomini giocava il tutto per tutto schierando Garritano, che sino ad allora era stato tenuto in panchina perché dolorante ad un ginocchio, al posto del terzino Masiello. C'era cioè in campo per la Ternana una punta in più e un difensore in meno. Nonostante ciò i risultati non sono cambiati. Anzi, è stato proprio il Cagliari a raddoppiare al 5' con una splendida prodezza di Nenè che ha scoccato un gran tiro da 25 metri che ha nettamente sorpreso Nardin. Sul 2 a 0 ovviamente la partita non ha avuto più altro da aggiungere tant'è che la reazione ternana è stata assai modesta. Anzi, gli attaccanti cagliaritani avrebbero potuto arrotondare ulteriormente il bottino soprattutto con Quagliozzi e con Virdis.

m. g.

Contro il Bologna all'Olimpico una partita d'attacco, ma anche affannosa per i giallorossi

A Roma è stata una vittoria degli "aspiranti azzurri,,

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 16 febbraio.

Si gioca per la classifica e per alcune maglie azzurre. Vince la Roma contro un Bologna in palese difficoltà. Vincono anche gli «aspiranti azzurri» romanisti, che si conformano assai più in forma dei loro concorrenti bolognesi. Il 2 a 1 non si può discutere, tanto è legittimo e chiaro (anche se alla fine qualche giallorosso accusa il fiatone). Come si deve accettare il giudizio del campo che indica Prati più guizzante e più intraprendente di Savoldi, e Cordova più pratico, più abile oltre che più esperto di Pecci. Così alla Roma vanno i due punti in classifica, a Prati e Cordova le annotazioni di merito sul taccuino di Bearzot, inviato speciale di Bernardini.

La partita vede i padroni di casa all'attacco per un'ora e più. E' un attacco impostato da Liedholm con molta prudenza, ma egualmente efficace per le puntate in avanti di Rocca, per i suggerimenti estrosi di Cordova, per l'intraprendenza del giovane Bruno Conti e specialmente per le ostinate azioni di Prati, capace di mettere in crisi Bellugi. E' una Roma forse ancora contratta dalla paura di perdere — non si dimenticano facilmente le due consecutive «batoste» incassate ad opera del Torino e del Napoli — ma è una Roma nettamente superiore al Bologna che presenta le lacune più serie proprio a centro campo dove dovrebbero giocare gli uomini migliori. E' difficile scoprire Pecci in azioni di attacco; lo si trova in contrasti, ma in suggerimenti. E' in crisi? Gli hanno fatto male gli elogi di queste ultime giornate? Forse Pecci non ha il necessario aiuto dai compagni di reparto perché Massimelli è francamente fuori fase, perché Ghetti corre senza molte idee, perché Maselli combatte con foga ma con poca coordinazione.

In questo «non gioco» naufraga anche Savoldi, spietatamente marcato da Batistoni, non aiutato dagli amici, Savoldi non fa un tiro in porta per tutta la partita. Meglio la difesa, anche se affiora qualche rudezza. Bulgarelli dà ordine, e come «libero» non fatica molto. Data l'età del «nonno rossoblù» questo conta molto.

La Roma attacca e chiama in causa Prati, ma non nascono vere occasioni da gol. Se ne presenta invece una su contropiede per Massimelli, ma il bolognese «stecca» e si guadagna una salva di fischi (31'). Segna la Roma un minuto dopo. Roversi ferma Bruno Conti trenta metri dalla porta di Adani. Prati batte la punizione. Sembra impossibile segnare, ma la barriera bolognese ha uno sbandamento, e la palla, sospinta dal vento, inganna Adani e finisce in fondo alla rete.

Si attende la reazione del Bologna, ma Landini non azzecca una sola palla. Massimelli continua a sbagliare, e Savoldi continua a «guardare». Al 40' Massimelli, spostato a destra, alza alle stelle un pallone d'oro servitogli da Maselli. La ripresa è iniziata da appena tre minuti e Pesaola manda negli spogliatoi lo spento Landini sostituendolo con Fiorini. E' una strana decisione. Il Bologna perde, perché mandare in campo un centrocampista al posto di una punta? Mistero di Pesaola!

Non passa molto tempo e Prati raddoppia. Curcio, che pochi minuti prima era entrato in campo per sostituire Orazi leggermente infortunato, corre sulla destra e centra un pallone che Prati conquista di forza. Il centravanti romano supera Bellugi con una finta, e staffila a rete con prepotenza. Un gran gol! (59').

I bolognesi tentano una reazione. Bulgarelli lascia la posizione di «libero» e scende sulla destra deviando verso Ghetti spostato dal lato opposto. Ghetti è pronto a tirare. Il diagonale è perfetto e Paolo Conti non può far altro che raccogliere la palla in rete.

Giulio Accatino

Roma 2
- ●● Conti P.
- ●● Negrisolo
- ●● Rocca
- ●●● Cordova
- ●● Santarini
- ●● Batistoni
- ● Orazi
- ●● 51' Curcio
- ●● Morini
- ●●● Prati
- ●●● De Sisti
- ●● Conti B.
- ●● Liedholm

Bologna 1
- ●● Adani
- ●● Roversi
- ●● Cresci
- ●●● Bulgarelli
- ● Bellugi
- ● Maselli
- ●● Ghetti
- ●● Pecci
- ● Savoldi I
- ● Maselli
- ● Landini II
- ●● 48' Fiorini
- ●● Pesaola

Arbitro: ●● Gussoni

Gol: 32' e 59' Prati, 67' Ghetti

Prati torna a sognare

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 16 febbraio.

Pierino Prati torna a sognare la maglia azzurra. Oggi il cannoniere giallorosso ha vinto nettamente il duello indiretto con Savoldi incluso nella lista di Bearzot inviato da Bernardini all'Olimpico. Oltre al centravanti bolognese, il collaboratore del c.u. aveva l'incarico di osservare Pecci, Bellugi, Cordova e controllare Rocca che costituisce comunque un punto fisso.

«Cordova ha confermato il suo ottimo periodo di vena — *ha dichiarato Bearzot* — Pecci mi è sembrato sotto tono. Savoldi si è visto poco, mentre la prova di Bellugi è stata piuttosto negativa. Ho notato un gran Prati. Il suo secondo gol è stato meraviglioso».

Non si sa se la candidatura di Prati faceva già parte dei piani di Bernardini. Dopo il rapporto di oggi la convocazione dell'attaccante romanista potrebbe assumere una seria consistenza.

Lo stesso Pierino non ha nascosto le sue speranze: «Non vorrei peccare di modestia — *ha dichiarato dopo la gara vittoriosa con il Bologna* — ma attualmente credo di essere il migliore fra i candidati alla maglia numero 9. A Zagabria giocai in un ruolo che non si addiceva alle mie caratteristiche; in una nazionale, inoltre, in fase di ricostruzione condizionata dal periodo burrascoso del dopo Monaco. A qualcuno è stata concessa la prova d'appello. Non vedo perché non dovrebbe toccare anche a me. Però ci terrei a promettere che se Bernardini mi chiamerà, non mi piacerebbe il ruolo di spalla. In questo momento io penso di poter rendere al massimo come centravanti. Ho segnato otto reti e colpito sei pali».

Anche Cordova, nonostante l'apparente distacco, è quasi sicuro che Bernardini si ricorderà di lui al momento di stilare l'elenco dei convocati. «Non credo che la partita di oggi sia stata il test definitivo — *ha detto il capitano giallorosso* — se arriverà la convocazione significa che avranno preso in considerazione globalmente questo ultimo mio periodo».

Mario Bianchini

19 marzo 1975
con la Juve... ad Amburgo
Combinazioni di 2, 3, 4 giorni, voli Jet, hotel lusso e visite. Quote da lire **125.000**.
Prenotazioni: **QUICK,**
Via Arsenale, 25 - tel. 549.062
opp. Juventus Club Filadelfia
via Vasco, 4 - tel. 547.114